

Intervista a Marina Abramovic

«VI INSEGNANO A FARE ARTE CON IL CORPO»

L'eredità nella Performance Art «Attraverso la mia biografia e i workshop creo depositari del mio Metodo perché non finisca con me»

PAOLO CALCAGNO

MILANO

La buona notizia è che siamo tutti mortali. Perciò, il tempo è il nostro bene più prezioso: non va sprecato nemmeno un attimo della nostra esistenza. Il tempo vale sempre di più perché ne abbiamo sempre di meno. Viviamo un'epoca ricca di insidie, dal consumismo alla tecnologia, che si impadroniscono del nostro tempo e ci fanno smarrire il nostro centro spirituale. Nelle mie performance, soprattutto quelle più lunghe, cerco di stabilire un dialogo energetico con il pubblico e questo ha il potere di trasformare mentalmente, sia me stessa, sia chi assiste. La Performance Art è un'occasione mentale e fisica che avviene in un preciso luogo, di fronte al pubblico, dove si compie, appunto, un "dialogo energetico". Con "The Abramovic Method", inoltre, cerco di guidare coloro che si affidano a me, e anche il pubblico che ci osserva, attraverso un'esperienza che arricchisca la percezione su temi come il tempo, il vuoto, la luminosità, il nulla».

Marina Abramovic, 65 anni, di cui 40 dedicati alla Body Art con performance che hanno choccato il mondo, ci spiega il senso della sua biografia *Quando Marina Abramovic morirà*, scritta da James Westcott (Johan & Levi editore), con parole che vanno a scolpire nel marmo il suo pensiero, incise con sorrisi che incantano e, persino, con qualche risata ironica e conta-

giosa. Nello Spazio Lia Rumma di Milano, che ospita fino al 12 maggio la sua mostra di sculture e fotografie *With Eyes Closed I See Happiness* (Con gli occhi chiusi vedo la felicità), assediata da centinaia di persone in fila, Marina firma le copie del libro intrattenendosi per qualche minuto con ciascuno dei suoi fans.

«Per me è importante chiarire che non si tratta solo di un'opera sulla mia vita – spiega l'artista serba –, ma riguarda molto di più l'idea che le performance possano appartenere a chiunque sia capace di eseguirle. Ne consegue che la performance può essere ripetuta, interpretata e fatta oggetto di esperienza da diverse generazioni di artisti e di pubblico».

L'anno scorso, a Manchester, ha allestito con Bob Wilson «Vita e Morte di Marina Abramovic», con tre bare in scena, Antony Hegarty (di Antony and the Johnsons) che cantava «My Way», una torta di marzapane con la forma del suo corpo distribuita ai presenti. Un anno dopo, a Milano, con la monumentale mostra del Pac, che fino al 10 giugno ospiterà i video di tutte le sue principali opere (come mostrano i 2 volumi del catalogo di 24 Ore Cultura), ha sintetizzato «The Abramovic Method» con il termine "legacy": eredità, lascito. Se, come ricorda il film «The Artist Is Present» (Premio del Pubblico alla Berlinale di quest'anno, e proiettato in anteprima a Milano in questi giorni) la performance consuma il messaggio artistico nel momento in cui avviene, in che modo la sua arte può diventare un'eredità?

«Da molti anni, in varie parti del mondo, conduco seminari con gio-

Marina Abramovic
in un momento della mostra performance milanese «The Abramovic Method»

